

ASSIMP INFORMA



ASSOCIAZIONE
Il consigliere Riccardo Ceni
nel board di "Italia-Cina"

UNIVERSITÀ E IMPRESA
Prof. Giacobazzi:
un'esperienza da ripetere

DON RENZO ZOCCA
Il Premio Assimp a
un progetto coinvolgente

“Forse sono incosciente, ma c'è tanta gente che ha bisogno d'aiuto”

attualità

Don Renzo Zocca è rimasto il sacerdote con le maniche rimboccate di quando era al Saval. Ora, con il suo ultimo progetto ha ottenuto il premio Assimp 2006. Servono 2 milioni per la casa di Pescantina che ospiterà persone in difficoltà, alcuni fondi sono stati raccolti attraverso il “Volto della Solidarietà”

A Verona il suo nome è molto popolare. Don Renzo Zocca è conosciuto non perché vada in televisione o faccia vita da star, la sua fama viene dal passa parola delle persone a cui ha fatto del bene. Il prete instancabile del Saval – ora trasferito dal quartiere borderline alla frazione di Ferrazze – ha nel suo zaino anni di attività di strada. Fa parte di quella generazione di sacerdoti a scavalco con gli operatori sociali. «Quello che ho sempre fatto è di guardare le persone e aiutare i loro bisogni, seguendo la legge del villaggio». Una spinta naturale ad aiutare il prossimo che ora si è arricchita di un tassello in più. È il progetto chiamato “L'oasi di Gina e Enrico”, la casa di Settimo di Pescantina che i fratelli di don Zocca hanno avuto in eredità dai genitori e che hanno “regalato” alla Fondazione “L'Anco- ra”, istituita dal sacerdote nell'87 per gli interventi benefici. Nella casa di famiglia di Settimo ci verrà una struttura di accoglienza, capace di ospitare 50 persone che ne hanno bisogno. Ed è stato questo doppio gesto di disponibilità che ha meritato l'assegnazione del premio Assimp 2006. Il tradizionale intervento sociale dell'associazione converge quest'anno sul progetto di don

Zocca, accompagnandolo in un percorso non semplice. **Cosa direbbero, don Renzo, i suoi genitori se potessero sapere di questo nuovo utilizzo della loro casa?**

«Sarebbero felici. Felici che il seme piantato sta germogliando. Le nostre radici sono contadine, quando semini non sai mai cosa può nascere. Invece i frutti di oggi vanno proprio nell'insegnamento che ci hanno dato e nella direzione che loro speravano. Una semina che continua a dare frutti, che si diffonde con progressione geometrica».

Quale sarà quindi la caratteristica dell'Oasi di Gina e Enrico?

«Sarà una casa famiglia e non

una istituzione. Si mangerà tutti insieme e ci saranno le porte aperte a chi ha bisogno».

Aperte a tutti?

«La porta sarà aperta a chi bussava e l'organizzazione sarà flessibile. Certo, il tutto andrà fatto con una dose di intelligenza, nel senso che è anche educativo mettere regole e chiedere partecipazione alle persone. Faremo come diceva don Calabria: intanto accogliamo questi giovani bisognosi e poi vediamo come risolvere i problemi».

Don Renzo Zocca, vincitore del premio Assimp 2006



Ecco da dove viene "L'Ancora"

Negli anni '80 al Saval c'era una situazione difficile. Il quartiere non era dei più tranquilli e l'allora vescovo Amari decise di affidare la parrocchia di Santa Maria Maddalena ad un giovane sacerdote già temprato alle difficoltà. Era don Renzo Zocca che riuscì a creare una rete di famiglie e persone disponibili a collaborare per risolvere i problemi più urgenti della comunità locale. «La forza che anima ogni nostro progetto è sempre quella illuminante della fede - ha sempre detto -. Ci ricorda in ogni momento che il lavoro da svolgere non è di carattere sociale o assistenziale, ma semplicemente umano e cristiano, garantito dall'impegno personale e dalla preparazione specifica, sostenuto dalle strutture e dai mezzi materiali, ma soprattutto alimentato dalla potenza unica e insostituibile dell'amore». Uomo di chiesa e operatore sociale, don Zocca ha visto in San Giovanni Calabria (il santo della Provvidenza) "Il faro che ha illuminato la mia vita".

Ed è stato da quella esperienza sul campo che, nell'87, il sacerdote ha dato vita alla Fondazione L'Ancora onlus. Oggi, c'è una struttura attiva nell'assistenza sociale e socio-sanitaria, che sviluppa attività diverse quali accoglienza, ospitalità e formazione, riferite ai problemi di disagio minorile, emarginazione, interculturalità, disabilità e famiglia. Questi gli impegni della Fondazione per minori, anziani, ragazze madri, senza fissa dimora e famiglie in difficoltà.

Casa di accoglienza: per i parenti delle persone ricoverate negli ospedali di Verona.

Casa famiglia "Il Fiordaliso": anziani autosufficienti e non.

Comunità alloggio: ospitalità temporanea a donne sole o con figli, minori e giovani con situazioni di disagio.

"Il Focolare": due centri educativi, uno diurno ("L'Ancora") e l'altro anche serale ("On the bridge"), per bambini, adolescenti e giovani.

Il tempo per le famiglie: progetto gestito per conto del Comune di Verona, un'opportunità di incontro e socializzazione per bambini fino a 3 anni accompagnati dai loro familiari.

Marzana: gestito per conto della Provincia di Verona, ha lo scopo di offrire una vita serena agli ospiti, attraverso il contatto diretto con la natura e la convivenza in un ambiente familiare.

Bolivia: formazione di volontari destinati ad opere di assistenza materiale e spirituale, in particolare a favore dei bambini in stato di abbandono.

Il plastico del nuovo centro a Settimo di Pescantina



Quali sono oggi le nuove categorie del bisogno?

«Penso alle ragazze madri, agli anziani che magari dovrebbero andare in istituti lontani da casa, malati terminali, ma anche a chi ha patologie psichiche o dipendenze da alcolismo».

Cosa succede: basta dire che si apre una casa e le richieste arrivano numerose?

«In giro ci sono tanti bisogni. Non c'è più la famiglia patriarcale che assorbe le necessità e si preoccupa di dare risposte ai problemi. Oggi tante persone vengono lasciate sole. Quel che serve - e che una volta le famiglie davano - è il cerchio di amore che sappia avvolgere il disagio».

È questa la medicina delle vostre case di accoglienza?

«Ciò che noi facciamo è il grande rispetto per ogni per-

sona, a questo uniamo l'amore e la speranza nella provvidenza e nella solidarietà».

C'è in effetti anche il grande

Il pubblico alla premiazione



La cerimonia A don Zocca il "Volto della Solidarietà 2006"

«Per andare avanti, qualche volta occorre guardare indietro». Così ha esordito il presidente Assimp, Giorgio Montresor, nell'aprire la cerimonia di consegna del "Volto della Solidarietà". La 12ª edizione del premio, avvenuta lo scorso 6 dicembre nella sede di Confindustria, è andata quest'anno a don Renzo Zocca, il parroco che già è iscritto nell'albo d'oro del premio. Lui fu, infatti, il primo premiato nel 1995, quando la commissione Assimp decise di premiare il suo "volto" come quello che a Verona incarnava il lavoro disinteressato per gli altri. Oggi, avviene la stessa cosa. I suoi fratelli gli hanno donato la casa ereditata dai genitori e a Settimo di Pescantina ci verrà una casa famiglia aperta ai bisognosi.

«Nella casa dei genitori di don Renzo succedeva come nel film "L'albero degli zoccoli"», ha raccontato il giornalista Stefano Lorenzetto, che ha coordinato la serata. «La solidarietà raccontata dal regista Olmi era quella della famiglia Zocca, una famiglia allargata che dava ospitalità a chi bussava». E lo scrittore, che ha pubblicato un libro proprio su alcune storie esemplari italiane, ha ricordato come nei suoi reportage abbia incontrato alcune vicende simili. «Allora non è un caso ciò che accade in provincia di Verona», ha detto Lorenzetto. «Anche in giro per l'Italia c'è questa spinta alla solidarietà e ad aiutare gli altri». Lo dimostrano le scelte dell'ereditiera bresciana che ha dato un senso alla sua vita ospitando persone in difficoltà. «In quella casa, la stanza delle scarpe aveva tanta roba quanta ce n'è in un negozio». Il racconto di Lorenzetto è proseguito con il ca-



so dello stilista comasco che ha fatto una cosa simile a quella della signora bresciana, ma anche con il docente universitario romano che oggi in Toscana accoglie i minori che il Tribunale gli affida. Sono storie di esemplare bontà che, a Verona, stanno per avere un capitolo in più. Quello che si scriverà con "L'Oasi di Gina e Enrico", l'edificio che verrà abbattuto e ricostruito secondo il progetto dell'architetto Gilberto Meneghini. I finanziamenti arriveranno strada facendo, intanto ci sono quelli raccolti fra i soci Assimp. «La nostra associazione continuerà a seguire il progetto», ha concluso il vicepresidente Mauro Galbusera. «Lo sosterranno anche in altri modi. Vogliamo che questo progetto di don Zocca sia il progetto di Verona». Il premio è un'iniziativa della commissione presieduta da Leonardo Pasetto.



tema delle risorse. Come fate a trovare i soldi per mandare avanti le organizzazioni che avete messo in piedi?

«Per gestire ci servono soldi ma confidiamo appunto nella provvidenza. Anche con questo ultimo progetto abbiamo fatto allo stesso modo. Alla fine ci serviranno 2 milioni di euro, se ci penso un attimo

credo che sia una cosa da inconsienti».

Invece?

«Invece, da quando sono partito, la preoccupazione non mi ha fatto perdere nemmeno un minuto di sonno. Se sono cose che vuole il Signore, alla fine si realizzeranno. Dopo aver letto sui giornali del vostro premio, per la casa di Settimo

ho avuto molte persone che hanno donato quel che potevano. Ho avuto tanta solidarietà e aiuto».

Si è messo in moto il passa parola?

«È cominciato tutto con l'interessamento Assimp, soprattutto di Mauro Galbusera (il vicepresidente, ndr), che ha dimostrato grande attenzione

e grande sensibilità. Adesso andiamo avanti a cercare altre strade. Noi ci diamo molto da fare, proveremo anche la via della Fondazione Cariverona. Credo che presenteremo il progetto entro il 28 febbraio per ottenere un finanziamento».

Avete avuto contatti con altre istituzioni?

«Non vogliamo fare un centro che operi in convenzione con enti pubblici. Ci servirà l'aiuto di tutti, anche dei diretti interessati in quel che possono, ma l'intento sarebbe di non aprire contratti di servizio. L'unica eccezione sarà con il Comune di Pescantina che ci ha chiesto uno spazio per un servizio di prima accoglienza».

A che punto siete con le autorizzazioni per i lavori?

«Abbiamo presentato il progetto in Comune e dovrebbe essere approvato entro breve. Poi ci sarà da demolire l'attuale edificio di 1.500 mq che andrà ricostruito. Per la demolizione ci hanno già offerto uno sconto del 50%, per costruire vedremo, magari andremo avanti a blocchi».

Una volta finita, chi manderà avanti la casa?

«Per le necessità professionali pagheremo le persone, come

ad esempio gli infermieri. Per tutto il resto la nostra logica è quella della legge del villaggio. C'è una persona che dà le direttive e poi ogni volontario opera e interviene seguendo il buon senso e il rispetto. Coinvolgiamo molto anche i giovani volontari, vogliamo che imparino presto a "sporcarsi le mani" con i problemi di tutti i giorni».

A questo punto la Fondazione "L'Ancora" gestisce varie strutture, quanti soldi vi servono per far funzionare tutto?

«In un anno ci servono circa 250 mila euro. I nostri bilanci sono trasparenti e a disposi-

zione di tutti. Per alcune attività abbiamo delle convenzioni con enti pubblici e per altre confidiamo sulla provvidenza».

Con questi numeri, la sua potrebbe essere una piccola impresa. Ne è consapevole?

«Io so che ogni mattina quando mi alzo mi servono 500 euro per il fabbisogno complessivo delle attività. Però non mi preoccupa. Quello che conta di più sono le occasioni bellissime che si creano di stare con le persone e di aiutare chi ne ha bisogno».

Alcuni volontari dell'Ancora. Al centro, don Zocca



La cena a Palazzo Brasavola

Al termine della cerimonia di premiazione, si è tenuta la cena di fine anno per i soci Assimp. L'appuntamento di quest'anno si è tenuto a palazzo Brasavola in piazza Cittadella, nella attuale sede della casa vinicola Bolla. «L'edificio in cui ci troviamo stasera era in realtà un monastero del XII secolo», ha detto l'ingegner Maurizio Ferri, presidente dell'azienda vinicola. «Ha subito nei secoli varie trasformazioni fino ad entrare nei possedimenti dei conti Brasavola. È sempre stato un edificio importante, basti pensare che qui si fece il primo esperimento di sistemazione di frati e suore nello stesso convento».

La cena di auguri è stata un'occasione di incontro fra soci e il luogo per tirare le somme da parte del presidente. «Con il "Volto della Solidarietà" di quest'anno vogliamo dare il via ad un progetto seguito in itinere - ha ricordato Giorgio Montresor -. L'in-



Da sinistra: don Zocca, Stefano Lorenzetto e Giorgio Montresor

contro con don Zocca ci ha dato la possibilità di volare alto e di impegnarci per un obiettivo di grande respiro. Una buona conclusione ad un anno che, dal punto di vista associativo, ha dato buoni frutti».